

RECENSIONI

Davanti al pensiero unico neo-liberale ecco un contro-dizionario per la sinistra

DI FRANCESCO GULMINELLI

Fine delle ideologie e delle grandi narrazioni: è il mantra che viene ripetuto da giornalisti, opinionisti e dagli stessi politici da più di un ventennio a questa parte. Da quando cioè la sinistra, non solo in Italia, ha subito la più grande sconfitta della storia, non tanto in termini elettorali (anche se poi è arrivata pure quella) ma a livello culturale. Una sconfitta totale che si è affermata con la sostituzione delle parole nel lessico politico. Archiviati i termini come "classe" sostituita con il generico "popolo" o meglio ancora "gente" per non parlare dell'assunto che la destra e la sinistra sono categorie superate, partendo dalla sciagurata canzone di Giorgio Gaber con il ritornello «Cos'è la destra, cos'è la sinistra».

Nel bel libro *Le parole rubate* (Mimesis) Roberto Gramiccia e Simone Oggioni provano a mettere le cose in ordine recuperando quelle che erano le parole della sinistra e fatte proprie da quel pensiero unico che si è affermato a livello globale.

Non è vero – è la tesi sostenuta dai due autori – che il postmoderno sia il tempo della fine delle narrazioni. È il tempo in cui trionfa una sola narrazione: quella neoliberale. E secondo Oggioni e Gramiccia la sinistra ha una grave colpa perché ha assistito passivamente e ad un certo punto ha anche favorito l'affermazione del nuovo pensiero globalizzato. L'avanzamento di questo processo, oltre che per ragioni strutturali profonde, è stato possibile, secondo gli autori, anche per un ruolo fondamentale che hanno avuto le parole. Non è un caso se in esergo viene riportato un pensiero di Tullio De Mauro: «La distruzione del linguaggio è la premessa a

ogni futura distruzione». Gli autori nella bella premessa al dizionario delle parole, spiegano infatti che: «Perché le parole non illustrano soltanto i concetti, non si limitano a "spiegarli" ma li creano, li costruiscono. E i concetti a loro volta producono il sentire comune. Lo stesso, ad esempio, che narcotizza la coscienza degli sfruttati obbligandoli a dimenticare di essere tali e convincendoli di essere inadeguati piuttosto che soggiogati; responsabili cioè delle proprie disgrazie in quanto incapaci di affermarsi in una società spacciata per giusta».

La prima parola trattata nel "contro-dizionario per la sinistra" è "Amore". Potrebbe sembrare strana questa scelta ma gli autori spiegano quale importanza la solidarietà e quindi l'amore per gli altri hanno avuto nella storia della sinistra e in quello della chiesa cattolica. Quale importanza abbia avuto la parola "amore" nella lotta per la liberazione dei popoli, per l'emancipazione della donna e se qualcuno ha qualche dubbio, invitano a rileggere le *Lettere dal carcere* di Gramsci per scoprire il filosofo ma anche l'amore del marito e del padre.

Di grande interesse la trattazione dei vocaboli "Destra-Sinistra" con il recupero del pensiero di Norberto Bobbio e la condanna di alcuni pensatori come Marcello Veneziani e Costanzo Preve che, rispettivamente da destra e da sinistra, hanno ritenuto superate le due categorie: «[...] a proporre di superare quelle categorie (magari per incontrarsi in un oltre indistinto, tecnicamente neutro o populisticamente buono e incorrotto) sono stati e sono intellettuali sia di destra che di sinistra. Una compagnia così stravagante da convincerci che sia necessario, al contrario, ripartire proprio da qui, da queste parole cos' vecchie e così attuali».

Alla parola "Corruzione" i due

autori vanno giustamente contro corrente rispetto al comune sentire che si è tradotto anche nel voto recente con l'idea dei "politici ladri" e "tanto sono tutti uguali": «Anche la parola corruzione va rivisitata. Noi pensiamo che la politica, nonostante tutto, nonostante la politica stessa, sia l'unica strada per uscire dal tunnel. Fino a quando questa parola continua ad essere identificata con la parola corruzione, resteremo nel tunnel».

Ampio spazio viene dato alla parola "Comunismo" da decenni identificato solo con i crimini di Stalin, la dittatura dell'URSS e di Mao. Premesso che non può essere eliminato con la storia russa e cinese, concludono con una osservazione: «Marx e Gramsci dicono una cosa precisa: che esso (*il comunismo*) non si crea prima nelle idee e poi nella società. Ma si costruisce sperimentando, caricandosi sulle spalle il rischio di errori, sconfitte e dolorosi tentativi, di chissà quante altre sconfitte. Ma questo, in fondo ci apre una speranza. E cioè che, come la borghesia ha impiegato molti secoli per giungere alla rivoluzione francese ma infine vi è giunta, anche altre classi potranno, magari dopo secoli di travaglio, fare qualcosa di analogo». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Gramiccia,
Simone Oggioni
Le parole rubate
Mimesis
pp. 180, € 14,00

